

**Venti anni di transizione post-socialista:
Riflessioni alla luce della attuale crisi globale**

Milica Uvalic

**Facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica
Università di Perugia**

**LEZIONE VICARELLI
Università di Macerata**

9 febbraio 2011

Riassunto

I vent'anni della transizione dei paesi dell'Europa dell'est vengono rivisti alla luce della crisi economica globale del 2008-10, la quale ha colpito gravemente questa regione. Si ricordano brevemente le caratteristiche del progetto iniziale della "transizione" e viene fatta una riflessione sui risultati complessivi della transizione alla luce degli effetti della crisi globale attuale, e soprattutto in riferimento ai paesi dell'Europa centro- e sud-orientale; infine vengono affrontati i temi dell'attuale dibattito sul modello di sviluppo applicato negli ultimi vent'anni nell'Europa dell'est, proprio perché la crisi globale ha messo in luce alcune forti debolezze del progetto iniziale.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, nel novembre 1989, incomincia la transizione dal comunismo al capitalismo nella grande parte dell'Europa dell'est. La transizione all'economia di mercato era un progetto ambizioso e sui generis in quanto prevedeva la costruzione del capitalismo "by design", il passaggio da un sistema di gestione amministrativa dell'economia (pianificazione centralizzata o forme più decentralizzate) e proprietà pubblica (statale o sociale), ad uno basato prevalentemente sul mercato e sulla proprietà privata. La transizione richiedeva la trasformazione sistemica, una serie di misure parallele che dovevano essere applicate il prima possibile: dalla liberalizzazione dei prezzi e la stabilizzazione macroeconomica, alla privatizzazione e ai cambiamenti profondi delle istituzioni e alla creazione di istituzioni del tutto nuove, come il mercato del capitale o il

mercato del lavoro. In molti paesi, le strategie di riforma e le politiche economiche adottate erano ampiamente conformi al modello “iper-liberale” basato sulle prescrizioni del cosiddetto “Washington consensus”.

A vent’anni dall’inizio della transizione, non c’è dubbio che la maggior parte dei paesi in transizione ha fatto molti progressi verso il modello “ideale” dell’economia di mercato. Dieci paesi sono già membri dell’Unione Europea e altri aspirano ad entrare, mentre alcuni, come la Polonia, la Repubblica Ceca, o la Slovenia, sono classificate dalle principali organizzazioni finanziarie internazionali come “economie di mercato a reddito alto”. Ciononostante, l’esperienza è stata molto eterogenea e in molti paesi la transizione si è rilevata molto più complessa del suo progetto iniziale. Soprattutto con la crisi globale finanziaria e economica del 2008-10, sono venuti alla luce molteplici problemi legati al modello di sviluppo applicato nella maggior parte dei paesi dell’Europa orientale. La crisi ha dimostrato l’enorme vulnerabilità di queste economie per una serie di ragioni specifiche e non identiche, ma soprattutto per la loro forte dipendenza dai mercati occidentali per le loro esportazioni e dai flussi finanziari per coprire i disavanzi sulla bilancia delle partite correnti.

Con il ritorno di politiche keynesiane dopo trent’anni di dominio del monetarismo, caratterizzato da interventi massicci dei governi occidentali nelle proprie economie (sovvenzioni statali, salvataggio delle banche, politiche fiscali espansive, molteplici misure a livello UE e internazionale), si è riaperto il dibattito sul modello di sviluppo applicato negli ultimi vent’anni nei paesi dell’Europa dell’est. Solo oggi si riconoscono apertamente (e non sempre) le lacune di alcune politiche considerate a quell’epoca “ottimali”. Il dibattito è tutto’oggi aperto, e per adesso non ha offerto riflessioni conclusive.